

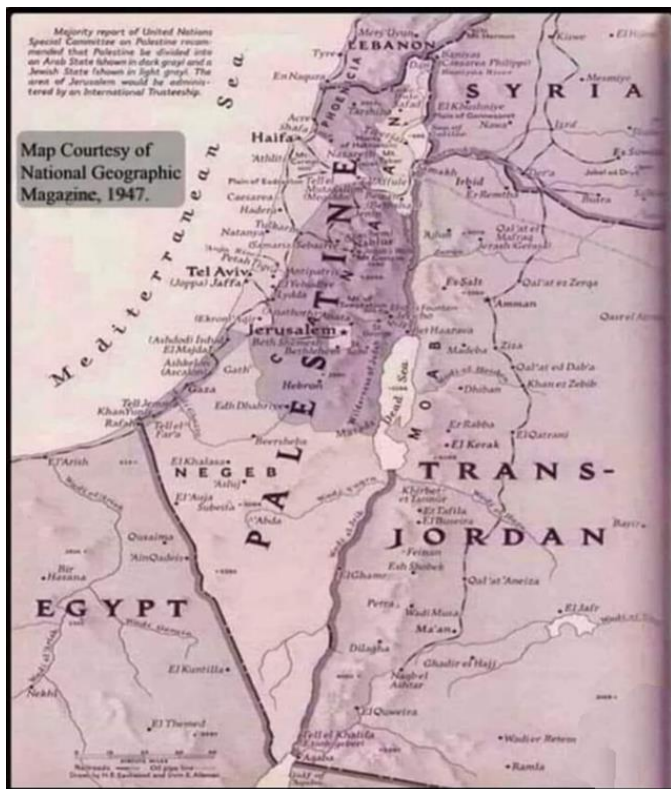


## LA TRAPPOLA DI TUCIDIDE

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi

In principio, furono gli inglesi.

Tra una tazza di the con il latte e una con il limone, e gli immancabili pasticcini, promisero, alla dissoluzione dell'Impero Ottomano, sia agli ebrei dell'organizzazione Sion, sia agli arabi – affinché diventasse parte di una grande nazione araba- (ne fu tratto anche un celebre film: Lawrence d'Arabia), la Palestina, come se fosse roba *british*, come se non ci vivessero da sempre altri popoli.



E, fu la prima trappola.

Immemori delle promesse fatte, seppur confliggenti con gli interessi degli aspiranti beneficiari (ciascuno voleva per sé l'intero territorio), gli inglesi, questa volta in accordo con i francesi, diedero corso a quanto avevano stabilito durante la prima guerra mondiale due loro diplomatici, Mr. Sykes per il Regno

Unito e M. Picot per la Francia, ridisegnando la carta geografica del medio oriente.

Questi due attempati signori, tra un whisky e un cognac, presero un righello e, incuranti delle popolazioni, della loro storia, cultura, tradizioni etc., tirarono delle linee rette su una mappa ottomana che diventarono i confini attuali dei paesi mediorientali: la nazione curda, per esempio, risultò divisa in quattro, una fu confinata in Turchia, un'altra smembrata in Siria, un'altra passò all'Iran e l'ultima, più consistente, fu costretta a vivere in uno stato che, addirittura, prima non esisteva, l'Iraq.



La Palestina, che ebbe i confini affinati ma restò grosso modo quella di prima, se la tennero gli inglesi, vestendo l'occupazione con un mandato dell'allora Società delle Nazioni.

E, fu la seconda trappola.

Si arrivò alla fine della seconda guerra mondiale e alla rivelazione al mondo dell'Olocausto e dei crimini nazifascisti, e gli inglesi, pressati da un lato da tutte le nazioni vittoriose (che volevano in qualche modo risarcire il popolo ebraico e contemporaneamente eliminare il problema che avrebbero rappresentato i profughi nei propri stati), minacciati da Haganah e da altre due organizzazioni terroristiche ebraiche (ancora un film-testimone: Exodus); consci dell'assoluta povertà e inutilizzabilità di quei territori pietrosi e desertici; tranquilli che a pagarne il prezzo e a farne le spese sarebbero stati, come al solito, gli altri –i palestinesi- e non certo loro, lasciarono buona parte della Palestina agli ebrei in armi, senza curarsi degli abitanti originari, ma con la raccomandazione di salvaguardare i diritti di questi; gli ebrei, infatti, subito fondarono lo stato d'Israele e le rimostranze arabe furono represses nel sangue.

E, fu la terza trappola.

Iniziò la diaspora palestinese come un tempo era stata quella del popolo ebraico.

Gli arabi tentarono di riprendersi i territori fagocitati da Israele ma, nelle varie guerre succedutesi, le speranze palestinesi furono sempre disattese.

Cacciati anche da buona parte dei territori che gli inglesi, bontà loro, non avevano dato agli ebrei; stipati e uccisi nei campi profughi giordani e degli altri paesi arabi limitrofi; divisi tra decine di sigle "patriottiche"; comprati e venduti dagli stati arabi a seconda dei loro particolari interessi del momento; difesi, blandamente, dall'ONU che più di una volta ha affermato il diritto dei due popoli ad avere due stati nell'area (come, in che modo, con quali confini?), i palestinesi oggi vivono senza un proprio passaporto, alla stregua degli apolidi; sono tollerati nei paesi arabi che *obtorso collo* devono ospitarli; sono divisi geograficamente anche nello stesso territorio occupato da Israele: la striscia di Gaza da un lato e la Cisgiordania dall'altro.

E, fu la quarta trappola.



A Gaza la densità umana è pericolosamente altissima e i palestinesi sono costretti a dipendere, dall'acqua al pane, dalla benzina alla corrente elettrica, dalle medicine alle comunicazioni e a qualunque altro genere di prima necessità, da Israele.

Entrare o uscire da Gaza è possibile solo se il militare israeliano di turno ai cancelli è di buon umore o meno.

Anche gli egiziani, a onor del vero, per i transiti dal loro confine non sono poi tanto di manica larga.

Nella West Bank (Cisgiordania) i palestinesi assistono quotidianamente e impotenti a nuovi insediamenti di coloni israeliani sulla loro terra (ottocentomila negli ultimi tempi).

E, fu la quinta trappola.

Negli anni, tanti paesi arabi hanno spinto i palestinesi alla rivolta lasciandoli, però, sempre soli.

E, fu la sesta trappola.

Trappole su trappole che chiunque ha preparato con cura in danno dei palestinesi.

Quella più raffinata, però, è l'ultima in ordine di tempo preparata dagli Stati Uniti e da Israele, che Hamas, come nei migliori film di spionaggio, ha fatto propria con il classico doppio gioco.

Per anni hanno foraggiato e fatto ingrassare i terroristi di Hamas, che un giorno si chiamavano "I fratelli musulmani" e in Egitto uccisero il presidente Sadat, consapevoli che avrebbero tenuto a bada e sconfitto le formazioni palestinesi "moderate" pronte per un dialogo con gli israeliani, come Fatah.

Come era già successo con i talebani in Afghanistan, e con tanti altri gruppi terroristici, Hamas prima è stata armata dagli statunitensi e poi gli si è rivolta contro, intanto facendo proseliti tra i tanti palestinesi delusi da chi propugnava la pace, mai realizzatasi, con gli israeliani.

Ora, Hamas, dopo aver fiutato la crescente egemonia di Israele in Medio Oriente grazie alle intese economiche e politiche (gli "Accordi di Abramo") con diversi stati arabi, ha fatto "saltare il banco" barbaramente trucidando e sequestrando, con una violenza e una crudeltà senza pari nella storia moderna,



un numero enorme di israeliani, assaltando alcuni *kibbutz* ed entrando, armi alla mano, nelle loro case.

Il potentissimo servizio segreto Mossad ne era ignaro, nonostante il tempo e la meticolosità che un'azione terroristica di tali dimensioni imponga.

L'esercito israeliano, il mitico Tsahal, pare sia stato preso letteralmente alla sprovvista.

La vendetta rabbiosa di Israele non si è fatta attendere e i morti tra bambini (quelli tra 1 e 11 anni che vivono a Gaza sono circa un milione, la metà di tutta la popolazione), donne e vecchi superano le molte migliaia.

La prima grande trappola ai danni dei palestinesi è stata così innescata: Hamas sapeva bene che la reazione israeliana sarebbe subito scattata e sarebbe iniziato un bombardamento senza precedenti su Gaza per poi proseguire via terra la mattanza dei palestinesi, senza curarsi di distinguere tra terroristi e popolazione innocente, compresi i bambini che, anche secondo autorevoli giornalisti italiani che, pagati profumatamente, frequentano i salotti televisivi del Belpaese, sarebbero comunque dei complici, seppur a soli 5 o 6 anni di età, dei terroristi di Hamas.

Il tranello teso da Hamas a Israele di attirare il suo esercito tra le rovine di Gaza, dove nei combattimenti casa per casa ci sarà un massacro enorme di israeliani e palestinesi, è di solare evidenza, ed evoca le tonnare siciliane dove i grossi e veloci pesci, attirati con l'inganno nelle reti, venivano uccisi a centinaia a colpi di bastone.

Dal loro canto, gli israeliani pensano che la trappola tesa si risolva a loro vantaggio e sia arrivato il momento di annientare tutti i nemici, senza curarsi delle migliaia e migliaia di vittime innocenti, in un solo colpo, ignorando tutte le rimostranze mondiali, certi che presto si affievoliranno sino a scomparire, come –sperano- anche i palestinesi.

Ciò nonostante, nessuno li ferma.

Certo è che dopo l'immane ecatombe umana che si prefigura, l'odio per e dei palestinesi sarà incolmabile e tutti seguiranno l'istinto sanguinario sino all'eliminazione fisica d'ogni nemico.





Seconda grande trappola tesa ai palestinesi e, questa volta anche agli stessi israeliani, perché il terrorismo vive di sé e per sé, spesso chiamando a conforto un dio che, però –chissà perché–, non è mai lo stesso dio anche degli altri.

Gli USA, che già intuiscono il pericolo di un dilagante terrorismo islamista internazionale, frenano...un “pelino”; i russi, che insieme ai cinesi riconoscono Hamas come organizzazione rappresentativa degli interessi palestinesi, gioiscono per l’inatteso (?) regalo che distoglie l’attenzione della stampa sulla guerra in Ucraina; l’Iran soffia sul fuoco ma spera nell’amicizia occidentale quando, al momento giudicato opportuno, si ergerà a paladino della pace; i turchi sono maestri nel giocare contemporaneamente su più tavoli e sperano, anche questa volta, di guadagnarci qualcosa; i paesi arabi fanno la voce grossa, ma ognuno guarda al suo piccolo giardino; i mercanti d’armi sono felici di fare affari con tutti i trappolatori del mondo.

L’Europa è troppo impegnata a non contrariare gli USA e finanziare la guerra degli ucraini contro i russi per pensare alle economie traballanti degli stati membri dell’Unione Europea, figuriamoci se è capace di trovare e scansare una trappola!

E dire che esistono da tempo le foto-trappole.

E pensare che esistono i libri di Storia, dove almeno qualche riga è dedicata alla guerra del Peloponneso.

